

## Rendiconto - Obbedienza

### Avvisi vari.

N. 32.

Torino, nella festa di tutti i Santi, 1906.

*Cari Ispettori e Direttori,*

Due mesi non valsero a scancellare la soave impressione che lasciarono nel mio cuore gli esercizi spirituali fatti verso il fine di Agosto ultimo scorso presso la venerata tomba di D. Bosco in Valsalice. Anche da lontani paesi erano colà convenuti molti Ispettori e Direttori salesiani, desiderosi di ritempersi nella pietà e nella virtù colle meditazioni delle grandi verità di nostra santa religione. Nel trovarmi circondato da vari fra i più anziani membri della nostra famiglia, nel vedere insieme radunati quei confratelli che in modo speciale godono della fiducia del Capitolo Superiore, nel poter rivolgere la parola a coloro che hanno tanta parte nella direzione ed amministrazione dei nostri istituti, io mi sentii inondare il cuore di santa gioia, ed avrei voluto farla gustare a tutti i nostri Ispettori e Direttori. Che meraviglia perciò se io mi sono sforzato di mettermi interamente a loro disposizione, se con tutto interesse ho ascoltato quanto essi avevano a dirmi sia riguardo a loro medesimi, sia riguardo alle case da loro dirette? Mi sono egualmente industriato di dare ogni sera, dopo le orazioni, alcuni avvisi che mi parevano di grande importanza, ed avrei voluto che quegli avvisi ed esortazioni giungessero all'orecchio di tutti gl' Ispettori e Direttori della nostra Pia Società. Ma poichè non era pos-

sibile che tutti fossero presenti, ho creduto opportuno farne una circolare esclusivamente indirizzata agli Ispettori e Direttori. Scrivendo queste pagine mi parrà ancora di godere della cara compagnia e di prolungare quei giorni che passano colla rapidità del lampo. Voglia il nostro amatissimo D. Bosco comunicare a questo mio povero scritto un poco di quell'efficacia di cui era dotata la sua parola.

Seguendo l'ordine tenuto durante i suddetti esercizi comincerò:

1. — Con alcune riflessioni sul rendiconto. Santa Giovanna Francesca di Chantal, formata alla scuola del nostro dolcissimo S. Francesco di Sales, sull'articolo delle Costituzioni che impone alle religiose della Visitazione di fare il rendiconto, scrive queste memorabili parole: Ecco l'articolo che aiuta ad osservare tutti gli altri, e ben praticato, secondo il nostro buon Padre, riempirà il cielo di anime. Quando invece si perde la confidenza col Superiore, si perde lo spirito dell'Istituto.

Un santo Vescovo chiamò il rendiconto: potenza di formazione e di attrazione. Invero egli è una potenza di formazione perchè serve a formare il religioso alla pietà, alla virtù ed al genere di vita proprio del suo Istituto. E' una potenza di attrazione perchè lo affeziona al Superiore, alla sua Congregazione, a Dio, alle anime.

S. Gerolamo parlando della direzione che si riceve nel fare il rendiconto afferma che senza di essa non si fa progresso nella via della perfezione; pochi la trovano, pochi vi entrano, e pochissimi vi perseverano.

Oltre queste autorevoli testimonianze, per poco che si

rifletta, si possono facilmente dedurre i vantaggi di questa pratica che è in uso presso tutte le famiglie religiose. Come mai potrebbe un Superiore dirigere i suoi dipendenti, aiutarli nel compiere i doveri del loro ufficio, istruire gli uni, incoraggiare gli altri, in una parola dare a ciascuno quelle regole di condotta che meglio sono appropriate a' suoi bisogni? Non colle prediche, nè colle conferenze che pure sono utilissime, ma con quell'intima conversazione per cui il sudito fa conoscere lo stato dell'animo suo ed il Superiore gli dà i consigli e gli avvisi di cui abbisogna.

E' noto a tutti che nel cammino della perfezione, anche chi è animato dalla migliore volontà, si trova esposto al pericolo di allontanarsi dal retto sentiero. Quanti fra i religiosi medesimi sono vittime delle illusioni dell'amor proprio! Quanti lasciati in balia di loro stessi, sprovvisti della prudenza che sarebbe necessaria, sedotti dalle loro passioni, che sono pur sempre vive anche dopo la professione, corrono rischio di perdersi! Ma se essi s'incontrano in un Direttore, che colla sua carità si faccia aprire il loro cuore lasciandosi da lui condurre, con tutta facilità sventeranno le insidie del demonio, vinceranno le tentazioni, e metteranno un freno all'amor proprio ed alle passioni.

L'anima, non altrimenti che il corpo, va soggetta a molte e gravi infermità, quali sono, per accennarne alcune, l'inclinazione alla collera, ai piaceri sensuali, alle amicizie particolari, alla malinconia ed alla tiepidezza. A chi è vittima di tali malattie si può con ragione applicare il *Vae soli* della Sacra Scrittura. Ma fortunatamente il Salesiano non è mai solo; egli avrà sempre al fianco un caro amico che

prenderà cura di lui, un medico affettuoso ed intelligente che lo guarirà. E questi è il Superiore che riceve le sue intime confidenze nel rendiconto.

Che se ciò non bastasse, dal demonio stesso dovremmo imparare quanto sia vantaggioso il rendiconto, poichè egli, per rovinare i religiosi, contro questa pratica dirige specialmente le sue armi, a questa fa la guerra senza tregua, e si crede di aver riportato la più splendida vittoria quando riesce a ritrarre qualcheduno dal compierla. Anzi egli confessò a S. Domenico, che perde nel rendiconto, ossia nell'accusa che i religiosi fanno delle proprie debolezze, tutto quanto guadagna colle sue tentazioni, coi lacci che tende agli incauti.

Venendo perciò, o miei buoni Ispettori e Direttori, a qualche pratica conclusione, io vorrei pregarvi per l'amore che portate alla santa memoria del nostro buon Padre D. Bosco:

a) A continuare nella bellissima abitudine contratta omai da voi tutti di fare con sincerità e semplicità il vostro rendiconto agli Ispettori o Membri del Capitolo Superiore che vengono a visitarvi;

b) Di considerare ognora come un dovere di coscienza il dare comodità e l'ascoltare i vostri confratelli ogni mese, come prescrivono le nostre Costituzioni (Cap. III, 4). Non lasciatevi ingannare credendo che questo sia tempo perduto, che altri affari più importanti richiedono le vostre sollecitudini;

c) Sforzatevi di imitare la dolcezza e longanimità di D. Bosco; una parola aspra, un rimprovero inopportuno basterebbe per chiudere per sempre il cuore di chi viene a confidarvi le sue pene;

d) Infine guardatevi attentamente dal manifestare agli uni i difetti degli altri, anche quando si tratta di cose che forse conoscete già per altre vie. Sappiano i vostri subalterni che voi siete capaci di conservare il segreto su quanto vengono a confidarvi. Una breve indiscrezione su questa materia diminuirebbe o forse distruggerebbe intieramente la confidenza che avrebbero con voi i vostri dipendenti.

2. — Udii varie volte dalle labbra di qualcheduno di voi uscire un lamento che mi ferì nel più vivo del cuore. Vi fu chi nell'ardore del suo zelo mostrò di credere che la nostra Pia Società andasse a poco a poco perdendo dello spirito del nostro sempre compianto Fondatore; che la maniera di pensare, di parlare e di operare dei Salesiani odierni non fosse più conforme agli insegnamenti ed agli esempi di D. Bosco. Io che ho ormai visitate tutte le case d'Europa, che ricevo continuamente lettere dai confratelli dell'antico e del nuovo continente, non posso associarmi a quel modo di giudicare, sebbene mi sembri ispirato da vivo amore verso la nostra Pia Società. Per grazia del Signore posso affermare, senza paura d'ingannarmi, che fra le file dell'esercito salesiano militano molti buoni religiosi, veramente degni di essere chiamati figli di Don Bosco, i quali si sforzano di camminare sulle sue tracce. Ciò nondimeno non posso negare che pur la nostra Congregazione si risente alquanto delle massime che sconvolgono la società in questi giorni, di quello spirito di indipendenza nel pensare, parlare ed operare, per cui si vorrebbe scuotere il giogo dell'autorità. Anch'io temo pur troppo che s'infiltri tra i nostri giovani confratelli questa cattiva tendenza. Ond'è che per iscongiurare

questo pericolo io alzo la voce per farmi udire da tutti gl'Ispettori e Direttori, sparsi su tutta la faccia della terra e grido: corriamo tosto al riparo. Non contentiamoci di sterili lamenti, corriamo tosto al riparo. E davvero si conserverà ognora fra noi lo spirito di Don Bosco, se tutti i Salesiani pratticheranno bene la soggezione e l'ubbidienza della mente e del cuore. Non c'è dubbio, la nostra Pia Società in questo momento abbisogna di Salesiani veramente ubbidienti. Faccio appello a voi, miei buoni Ispettori e Direttori, perchè facciate comprendere bene a tutti i confratelli questa verità.

Cominciate a tener saldo il principio dell'autorità nelle vostre conferenze e nelle vostre private conversazioni. Ricordate sovente ai vostri dipendenti che i Superiori sono gli anelli della catena che ci unisce a Dio. Avvezzate i Salesiani a vedere cogli occhi della fede N. S. G. C. stesso nella persona dei Superiori. Ricordate loro che colla professione si è immolata la nostra volontà al Signore ed anche, dove occorre, il proprio giudizio, secondo la parola di S. Paolo: *Rationabile obsequium vestrum*, l'ossequio della vostra ragione. Si riprenderebbe ciò che fu consacrato a Dio, se si ricusasse di ubbidire. A chi non volesse sottomettersi ai Superiori, fosse pure per un bene maggiore, ripetiamo ciò che scriveva Santa Teresa, che cioè il disubbidiente è come un carbone che col separarsi dalla massa del fuoco, va perdendo il calore e si spegne; oppure come un albero piantato fuori del recinto, il quale non giova per nulla al suo padrone, sebbene carico di frutti, perchè questi sono scossi da ogni passeggero e gettati a terra prima che giungano a maturità.

Ma notate bene che le parole non bastano. Deve starci altamente scolpito nella memoria che la comunità non abbisogna solo d'insegnamenti, ma di buoni esempi. Vi torni spesso a mente che la vita del Superiore è il libro in cui i confratelli leggono le norme del vivere. Quando voi rispettate l'autorità dei Superiori Maggiori, quando vi sottomettete alle loro decisioni anche con qualche sacrificio, rendete più veneranda e più forte la vostra stessa autorità. Se voi desiderate che siano osservate nella vostra casa le nostre Sante Regole, siate voi i primi ad osservarle. S. Gregorio Magno diceva: non credo che il panno prenda così facilmente il colore, il vaso l'odore, quanto gli inferiori prendono la maniera di essere dei loro Superiori. Sentenza consolante per chi edifica la sua famiglia religiosa col buon esempio! Sentenza tremenda per chi si contentasse d'insegnare, e non confortasse la sua parola colla pratica! Che consolazione prova un Superiore nel visitare un istituto, a cui presieda un Direttore veramente ubbidiente, pio e zelante! Si direbbe che ognuno dei confratelli ricopia le virtù, il modo di parlare, il modo di trattare del suo Superiore. Nelle mie visite mi fu dato di incontrare non poche volte di queste case fortunate. Lavoriamo e preghiamo, perchè di tal genere siano tutte. Vi sovvenga infine che colla vostra perfetta ubbidienza voi renderete molto meno pesante ai vostri Superiori l'esercizio dell'autorità.

3. — Poichè questa mia lettera è indirizzata agli Ispettori e Direttori conviene che sull'ubbidienza si aggiungano ancora alcune parole. Posti alla guardia di una legione dell'esercito salesiano, voi vegliate perchè i vostri dipendenti

osservino la disciplina in generale; ma qui non s'arrestano le vostre cure: a coloro che come ufficiali combattono con voi le battaglie del Signore, quali sono il Prefetto, il Catechista, ed il Consigliere scolastico, voi inculcate l'adempimento dei loro doveri particolari, perchè un poco di negligenza per parte loro sarebbe causa di grave disordine nella vostra casa. Così alla mia volta io scrivendo a voi, miei buoni Ispettori e Direttori, non devo contentarmi di raccomandare in generale l'ubbidienza e l'osservanza delle Regole, a voi devo ricordare alcuni doveri particolari, inerenti alla vostra carica. Come basterebbe che una piccola ruota d'una macchina non girasse, perchè essa rimanesse inoperosa, così tutto l'organismo della nostra Pia Società ne soffrirebbe assai, qualora voi non foste attenti all'osservanza delle nostre Costituzioni anche nelle cose che a taluno forse parrebbero piccole. Permettetemi che io discenda ai particolari della vita salesiana.

Ogni quindici giorni, ossia due volte al mese, il Direttore deve tener una conferenza ai confratelli della sua casa. La maggior parte dei nostri Direttori colgono volentieri questo mezzo per mantener vivo nella loro comunità il fervore, lo zelo per la salvezza delle anime. Tuttavia s'incontrano pure di quelli che non se ne danno pensiero, sicchè trascorrono mesi e mesi senza che una parola d'incoraggiamento giunga all'orecchio di quei Salesiani. Altri non si curano di prepararla, onde ne avviene che riesce di nessun frutto e lascia il tempo che trova. Forse in un collegio si sente il bisogno di affiatamento, la pietà languisce, l'assistenza manca, gli abusi crescono, forse si moltiplicano i pec-

cati: quanto sarebbe opportuna una breve conferenza, ispirata da vero zelo, detta con un poco d'unzione! Quanto si perde omettendola!

S'incontrano poveri Salesiani che durante tutto un anno non fecero un rendiconto. Richiesti della causa rispondono che sentirono il bisogno di farlo, che vinsero ogni ripugnanza, misero sotto i piedi l'amor proprio, e si presentarono al Direttore una volta, due, tre volte, ma sempre invano. E' da stupire se non ritornarono più? Come è da compiangere quella casa! Ma molto più è da compiangere quel Direttore.

4. — In qualche casa si ebbe pure a deplorare molta negligenza riguardo alla lettura a tavola. Si dovrebbe leggere la Vita di D. Bosco, il *Bollettino Salesiano* d'ogni mese: il giorno dell'esercizio della buona morte si dovrebbero leggere almeno in parte le nostre Costituzioni. E' ottima usanza quella di leggere il Regolamento delle Case Salesiane. Come scusare quel Direttore che non fece nulla di tutto questo?... Che dire ancora di quell'uso, introdotto in vari posti, di abbreviare la lettura a tavola o cominciandola dopo la minestra o finendola ordinariamente prima della frutta? che dire della trascuranza nelle preghiere prima e dopo le refezioni dicendole precipitosamente, o tralasciando le preghiere prescritte sotto il pretesto che la Comunità è piccola, che si ha fretta di andar ad assistere i giovani? Sono forse agli occhi di taluno piccole regole; ma la loro trascuranza è indizio di rilassatezza e producono nei dipendenti l'abitudine di curarsi poco dell'esatta osservanza.

E' poi particolarmente necessaria la vigilanza del Direttore sulle pratiche di pietà. Sant'Efrem scrisse che il sonno

del pastore è la gioia del lupo. Perciò, o miei buoni Ispettori, vegliate perchè nessuno del vostro personale tralasci la meditazione e la lettura spirituale. Voi stessi, anche a costo di qualche sacrificio, date il buon esempio prendendovi parte. A dir vero mi pare sia seriamente imbarazzato quel Direttore che debba inculcare ad altri di far la meditazione, mentre egli non si trova mai. Oh! Quando saremo tutti ben persuasi che si è specialmente nella meditazione che noi impareremo a farci santi ed a santificare gli altri?

Per ultimo lasciate che vi esprima il timore che mi tormenta da qualche tempo, che a poco a poco si riduca l'esercizio della buona morte ad una pratica quasi infruttuosa. Noi ricordiamo come si facesse ai tempi di D. Bosco; quale impressione facevano le parole con cui l'annunziava! Ci serviva di predica il suo contegno divoto mentre si recitavano le belle preghiere della buona morte! Ancor dopo ci richiamava alla mente i buoni propositi fatti. Vi prego, o miei buoni Ispettori e Direttori, di conservare sempre a questa utilissima pratica il suo antico carattere; non risparmiate nulla perchè essa produca i frutti più abbondanti. Oltre ciò che potrebbe farsi coi giovani, non si tralasci mai pei confratelli l'esame di coscienza ed una fervorosa conferenza. Così ci prescrive il nostro buon Padre Don Bosco.

5. — Colgo l'occasione di questa circolare per confidarvi una pena che mi affligge profondamente. Da quanto mi fu riferito, il così detto *modernismo*, contro il quale il Papa ed i Vescovi hanno alzato chiaramente l'autorevole voce, è riuscito a penetrare nelle case salesiane. Alcuni chierici e giovani sacerdoti con mezzi che forse sono un'in-

frazione del voto di povertà e di ubbidienza si sarebbero procurati libri e riviste, che se non propugnano dottrine apertamente contrarie agli insegnamenti della Chiesa, possono tornare ai giovani lettori di gravissimo pericolo. Si ha specialmente a deplorare nei loro autori un vivo desiderio di novità, un sensibile piacere di dare una smentita ai dottori maggiormente stimati dai cattolici e screditare le credenze del popolo cristiano. E pur troppo si ha ragione di credere che tali letture abbiano prodotto funesto effetto in alcuni confratelli, se si tien conto del loro modo di parlare riguardo alla Chiesa e all'Augusto suo Capo, riguardo alla Teologia ed alla Sacra Scrittura. Le loro massime, improntate di novità, espresse con aria di spregiudicati, ferirono le orecchie di vari Salesiani, abituati a sentire rettamente intorno alle dottrine della Chiesa Cattolica e fedeli alle raccomandazioni di Don Bosco.

A voi perciò, o miei buoni Ispettori e Direttori, di vegliare perchè tali libri e riviste non penetrino nelle vostre case, perchè i chierici ed i giovani sacerdoti non perdano il tempo nella lettura di giornali, ma l'impieghino invece nella lettura e nello studio di opere generalmente riconosciute veramente sane. Inoltre rivolgete ancora le vostre cure ai chierici che compiono il triennio pratico. Assicuratevi anche col farvi dare una lista dei loro libri, che non corrano fra le loro mani romanzi e poesie pericolose. Che pena è per me il sapere che si leggono avidamente, si ammirano certi autori che avranno merito per la forma letteraria ed artistica, ma non hanno fede ed anzi palesemente combattono e calpestano le sacrosante verità della religione! Non potrò

mai approvare che nelle nostre scuole se ne parli con entusiasmo. Che se fosse necessario spiegarne qualche squarcio prescritto, un maestro Salesiano dovrebbe sempre stornare gli scolari dalla lettura di quelle opere e contentarsi di ciò che si trova nelle buone Antologie. Questo è l'avviso che ci dava D. Bosco che desiderava che non si parlasse con encomi di tali autori e si premunissero i propri dipendenti da tali letture. Tali avvisi noi dobbiamo ripetere ai nostri preti e chierici. Del resto si eviterebbe ogni pericolo, se i nostri chierici e sacerdoti, per mezzo di una saggia e prudente direzione, si formassero una coscienza vera, retta e delicata; poichè avvenendo loro di leggere qualche massima pericolosa per la fede e pei buoni costumi, si farebbero scrupolo di farne pascolo della loro mente, e getterebbero il libro che l'insegna.

6. — E per continuare in quest'ordine d'idee sento il dovere di farvi notare che forse per soverchia timidità od inavvertenza di certi Direttori, certi sacerdoti nostri confratelli mancano di una vera direzione. Sovente essi non fanno le pratiche di pietà in comune, non prendono parte all'esercizio della buona morte, e neppure sono chiamati al rendiconto. Si nota che taluni si separano quasi dalla vita di comunità, ed occupati nel ministero sacerdotale, non provano più gusto nel lavorare a pro della gioventù. Credetemi, miei buoni Ispettori e Direttori, l'abbandonare questi sacerdoti a loro medesimi è un gran male; le sue conseguenze potrebbero essere funeste. Anch'essi abbisognano di consiglio, poichè *expers consilii, similis est navigio rectore carente* (S. Basilio). Anche a loro conviene l'avviso dello Spirito

Santo: *ne innitaris prudentiae tuae*. Così pure, vinta ogni ripugnanza ad ammonire, avvisate quei sacerdoti che commettersero qualche errore nel celebrare la S. Messa o la celebrassero con eccessiva prestezza o senza premettere la debita preparazione o senza far seguire il dovuto ringraziamento, che non deve, come sapete, limitarsi a qualche minuto. Un santo religioso che amava di tenerissimo affetto la nostra Congregazione, faceva voti perchè la compostezza della persona, l'unità e la esattezza delle cerimonie fosse il distintivo dei Salesiani. Infatti quanto fecondo diverrebbe il nostro apostolato mediante la divota celebrazione dei divini misteri!

Chiamate inoltre tutti i sacerdoti, senza eccezione, alla soluzione dei casi mensili. Sforzatevi di formare in loro un giusto criterio per scegliere convenientemente le sentenze dei teologi e servirsene, secondo il bisogno, per fare maggior bene, ma avvisateli a non appigliarsi per la propria condotta alle sentenze più larghe. Noi non dobbiamo contentarci di evitare i peccati mortali, neppure limitarci a schivare i peccati veniali deliberati, ma dobbiamo aspirare alla perfezione e però non adottare nella propria condotta certe sentenze che ci condurrebbero ad un deplorabile lassismo.

Compirete poi l'opera, se con prudenza e con belle maniere esorterete i confratelli, specie i sacerdoti, a valersi a preferenza di confessori Salesiani. L'unità di spirito e di direzione è tale vantaggio per una comunità religiosa che non dovrebbero sembrarci gravi i sacrifici per procurarcela.

7. — Ancora una parola pei nostri Confratelli Coadiutori e sul modo di accogliere i Confratelli di altre case.

Io sento di amar cordialmente in Gesù Cristo i Confratelli Coadiutori, sia perchè fra di loro s'incontrano molte anime belle, ricche di virtù tanto più preziose quanto sono più nascoste, capaci d'ogni genere di sacrifici. Dobbiamo inoltre riconoscere che molti di loro sono benemeriti della Congregazione avendo essi faticato e continuando a lavorare indefessamente per le nostre scuole professionali, per le aziende materiali e per le stesse missioni. Vorrei che anche tutti voi loro portaste un affetto veramente fraterno, e che lo manifestaste trattandoli con tutta bontà, ascoltandoli quando vi rivelano le loro pene, mostrandovi premurosi della loro sanità e provvedendo ai loro bisogni. Conviene che coi fatti e non solo colle parole dimostriamo di tenerli quali nostri veri fratelli. Mi scese al fondo del cuore come uno strale la lagnanza udita qualche volta dai coadiutori, che essi non sono considerati quali fratelli, ma quali servitori. Evitate perciò qualunque cosa potesse dar loro pretesto di pensare così.

Quando poi confratelli di qualunque condizione debbono per qualche affare essere inviati ad altra casa, siano sempre muniti di una lettera di accompagnamento perchè siano accolti come membri della famiglia salesiana. Ed i Superiori e confratelli delle case per cui devono passare o soffermarsi li accolgano con cordiale bontà. Quanto ci fa stimare la nostra vocazione il vederci ricevuti con volto sorridente, con carità fraterna anche da coloro che ancor non ci conoscevano! Al contrario un fare aspro ed indifferente amareggia il cuore del nuovo arrivato, e talora gli rende intollerabile il soggiorno in tale compagnia. Perciò quando vedete giun-

gere un confratello colla lettera di presentazione (che non dovrebbe mai mancare), immaginatevi che il Rettor Maggiore vi dica con S. Paolo: *tu autem illum ut mea viscera suscipe* (Phil. 12).

Nel chiudere questa mia lettera voglio assicurarvi che ho piena fiducia in tutti coloro che compiono l'ufficio di Ispettori e Direttori. Qualunque siano le espressioni che uscirono dalla mia penna, non devono sembrare rimprovero ma unicamente ardente desiderio d'un bene maggiore.

Più che la mia parola vi stimoli a più perfetta osservanza la brama di meritare che la Chiesa presto dichiari Venerabile il nostro amatissimo D. Bosco. Voglia il Signore si compia il voto d'un santo Arcivescovo: che la virtù dei figli sia la prova della santità del Padre.

Implorando su voi e sulle vostre case la protezione di Maria SS. Ausiliatrice mi sottoscrivo

*Vostro aff.mo in C. J.*

Sac. MICHELE RUA.

*PS.* — Farete un gran piacere a me se leggerete questa lettera posatamente e se la rileggerete ancora altre volte, standomi molto a cuore le raccomandazioni qui contenute.

Quest'anno avrò bisogno di scrivervi altre volte: vogliate sempre Società.

In luglio spedii una lettera edificante: se qualche Direttore non avrà più potuto farla sentire alla sua comunità, la voglia far leggere accogliere le mie lettere come parole di un padre che molto vi ama e sente il bisogno del vostro aiuto pel buon andamento della cara nostra nella prima conferenza.

**Norme per ben regolare le relazioni  
con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.**

N. 33.

Torino, 21 novembre 1906.  
Festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

*Carissimi Ispettori e Direttori,*

Da varie nostre case mi giunsero dimande riguardo alle relazioni che vi possono essere fra la Pia Società di S. Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrambi fondati dal venerato nostro Padre D. BOSCO. Per comune informazione e specialmente per norma dei Superiori Salesiani vi porrò ordinatamente qualche notizia e qualche articolo che potranno servirsi di guida per ben regolare non solo le relazioni coll'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche colle altre comunità religiose.

La S. Sede suole prendere in particolare considerazione gli istituti femminili di qualche importanza, conformandone le costituzioni colle Norme emanate della S. Congregazione dei VV. e RR. il 28 giugno 1901. Come fece con altri Istituti congeneri, così fece riguardo all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La S. Congregazione dei VV. e RR. prese ad esame le loro Costituzioni e con tratto di singolare interesse le ridusse in conformità colle norme sullodate; in conseguenza:

1<sup>o</sup> Esse, come le altre congregazioni femminili, non devono dipendere da alcuna congregazione di uomini, bensì dalla loro Superiora Generale assistita dal proprio Capitolo,